



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

83.g.12.6

SILVANI, FRANCESCO

L' Innocenza giustificata. Drama per musica ... Da rappresentarsi nel famoso teatro Vendramino di S. Salvatore. Consacrato a sua eccellenza il signor Ferdinando Ernesto del s.r.i. conte di Mollarth

Nicolini, Venezia 1699

Img: Progetto Radames, 2006-2010



Terms of use

Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.

In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.

For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.

Creative Commons License

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en>



L'INNOCENZA
GIUSTIFICATA.

Drama per Musica
DI FRANCESCO SILVANI.

Da rappresentarsi nel Famoso
Teatro Vendramino

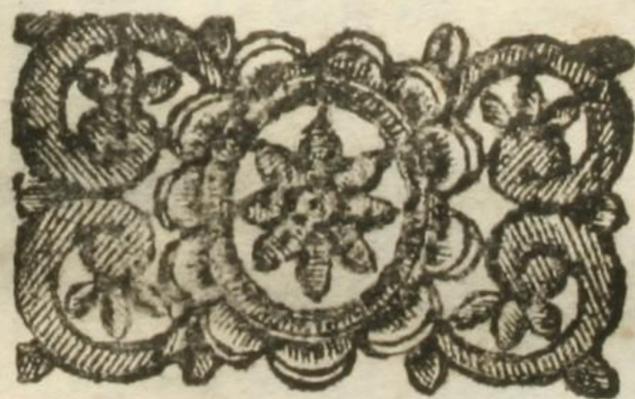
Di S. SALVATORE.

CONSAGRATO

A Sua Eccellenza il Signor

FERDINANDO ERNESTO

Del S. R. I. Conte di Mollarth, Barone
di Reineg, Rosebergh, e Drossen-
dorf &c. Consigliere della Camera Aulica,
Cameriere della Chiaue d'Oro &c.



IN VENEZIA M.DC.LXXC.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Super. e Priuileggio.

83. 6. 12

6

LIBRARY
MUSEUM
MODENA



ILLVSTRISSIMO
 & Eccellentifs. Sign.
 Sig. Patron Col.^{mo}



O non hò saputo come più sicuramente ricercare un venerabile patrocínio à queste mie miserabili rime, che consagrãdole al Nome grande di V.E. che, e per la chiarezza del Sangue, e per la grandezza
 A 2 dell'

dell' animo , e per la distinta
 protectione , ch' ella hà delle
 Muse , e per la gran parte , che
 gode nel cuore Augusto , è il
 vero Mecenate del nostro se-
 colo . Cotesto eccelso Nome di
 Vostra Eccell. posto in Fronte
 à questi riuerentissimi Fogli, da-
 rà ben loro quella luce , che non
 possono sperare dall' oscurità de'
 miei poueri inchiostri , ed à me
 procaccieranno quella Gloria; che
 ansiosamente ricercata , non può
 nella sua fiacchezza rinuenirsi
 da i voli troppo deboli della mia
 penna . Questa illustre Impe-
 radrice Giuditta , le di cui stra-
 ne Peripezie io chiamo alla ve-
 duta del Mondo frà i Coturni
 della nostr' Adria , comparirà
 dalle tenebre del suo Sepolcro con
 la medesima luce di Gloria sotto
 gl' auspicij dell' E.V. con cui nel

Tea-

Teatro del Mondo , già fè ve-
 derfi appoggiata all' Else della
 Spada del suo Berardo; ne lascie-
 rà più in dubbio la sua Innocen-
 za , oggi ch' esce con questo fasto
 d' essere raccolta dall' E.V. che
 sdegnarebbe di gettare l' onor d'
 uno sguardo soura di ciò, che non
 fosse tutto Virtù . Questo pensie-
 ro atterri le mie risoluzioni per-
 ciochè tocca alle mie rime , rico-
 noscendole così imperfette , che
 possono bene temere il rifiuto d'
 un' intendimento così sublime ;
 Tuttauia assicurato dalla som-
 mo Generosità di V. E. hò volu-
 to sperare , che nell' Imperfettio-
 ne del dono , ella riguarderà al-
 meno con compatimēto benignis-
 simo , la riuerenza umilissima
 della mente , ond egli esce . Così
 bella speranza m' empie d' ardi-
 re , à segno che à piè di questo

A

3

osse-

ossequiosissimo foglio, hò il coraggio di assumermi il glorioso titolo, che sarà il lustro maggior del mio nome, e la più singolare Fortuna della mia vita, dichiarandomi d'essere perpetuamente

Di V. E.

Venezia li 24. Decembre 1698.

Vmiliss. Diuotiss. Riu. Seruitore
Francesco Siluani.



ARGOMENTO.

Ludouico Pio Imperadore hebbe dal primo letto, con Irmegarda sua Moglie, trè Figliuoli, Lotario, Pipino, e Ludouico. Mortagli la Sposa, passò alle seconde nozze con Giuditta Figlia di Velfo Duca di Bawiera. Con essa procreò Carlo, che fù poi detto il Caluo, ne volendo lasciare diseredato questo nuouo Figlio,

A 4 glio,

glio, smembrò da ciascheduno de
 maggiori Figliuoli, frà quali haueua
 già diuiso il suo Impero, vna parte
 di quanto haueua loro assegnato, e
 ne inuestì quest' vltimo nato, à cui
 toccò l'Alemagna, la Rhetia, e la
 Borgogna. Se ne risentirono i Fra-
 telli pregiudicati, onde in vendetta
 accusorno la Matrigna d' Adultera
 con Berardo Spagnuolo Duca di Se-
 ptimania, ed armorno contro del
 Padre. Fuggì Berardo, ritirossi Giu-
 ditta, e Ludouico doppo vna finta pa-
 ce nuouamente inuestito, fù spo-
 gliato dell' Impero, indi per le guerre
 nate trà Fratelli venne nouamen-
 te richiamato Ludouico all' Impero.
 Ciò seguito ritornò Berardo alla pri-
 uanza di Cesare, ed offertosi, à di-
 fendere col ferro l' Innocenza dell'
 Imperadrice, e la propria, ne compa-
 rendo alcuno ad oppugnarla, si assol-
 sero Entrambi col giuramento, se-
 guendo il costume di que' tempi.
 Morto poi Ludouico, Lotario, cui
 era toccata la Corona Imperiale, e
 la Francia, non contento di questa
 diuisione, mosse Guerra à Fra-
 telli da quali combattuto, e spe-
 cial-

cialmente vinto da Carlo, fuggì à
 Lione. Vnitisi poi, per sedare tan-
 te Guerre i Principi della Francia, si
 fecero arbitri della Pace, e fatta vna
 nuoua diuisione diedero à Pipino Fi-
 gliuolo di Pipino, e Nipote di Ludo-
 uico Pio, il Regno dell' Aquitania,
 à Ludouico Terzo Figlio del Pio, il
 Regno Germanico, ed à Carlo la
 Francia, lasciata à Lotario vna par-
 te d' Austrasia, che dal di lui nome fù
 detta Lotaringia, ò Lorena, e col
 Regno d' Italia, il titolo d' Impera-
 dore, anzi vedutosi tanto decaduto
 dalla primiera grandezza, fosse dis-
 petto, ò pietà, ritirossi al gouerno
 del proprio cuore, diuiso il Regno à
 Figliuoli, trà quali toccò à Ludouico,
 che fù il Secondo di questo nome il
 Regno d' Italia, e l' Imperio. Tutto
 ciò raccolto da varij Auttori riferisce
 il Tesauo.

Lasciato il restante della Storia, si
 rappresentano nel seguente Drama
 gli attentati di Lotario contro di Car-
 lo, doppo la morte di Ludouico Pio,
 supponendosi il medemo Carlo Bam-
 bino, sotto la tutela di Giuditta
 sua Madre. Fingesi, che Giuditta,

prima d'esser Moglie di Ludouico Pio
fosse Vedoua d'vn Rè di Suezia, da
cui hauesse due Figlie, che si chama-
sero Gildippe, & Eduige, che que-
sta fosse destinata in Isposa à Ludo-
uico, che chiamerassi Adalgiso, Fi-
glio di Lotario, mà che scopertisi
gli attentati di Lotario contro l'ho-
nore di Giuditta, & il Regno di
Carlo, fosse dalla Madre disciolto il
prommesso Imeneo, e che Gildippe
fosse richiesta in Moglie da Berardo,
e che per meritarsela egli si fosse im-
pegnato nel seruir' à Giuditta.

Beni-



Benignissimo, e Giustissimo
L E T T O R E.



*O' io ancora à tacere
doppogl'attentati, con-
tro la mia riputazio-
ne, ad ogni parto dra-
matico, che mi esca dal-
la penna? Il generoso compatimento
con cui riceuesti l'Anno passato nel
Teatro Tron di S. Casciano l'Opera
mia intitolata l'Ingratitudine Gasti-
gata. s'uegliò nel cuore non sò di chi, vn
bel pensiero di rapirmi quel poco di Fa-
ma, che mi risultaua dalla tua sola bõ-*

A 6 tà,

tà col publicare essere quella, fatica d'altro ingegno, variando però nel nominare l'Auttoe, e portando l'Invidia à ricercarlo sino dentro à i Sepolcri. Quest'anno sù la medesima buona opinione della tua somma Generosità, si hà voluto preuenirne l'euerio, ed all'uscire di questo Drama, si è fatta precorrere una voce egualmente impropria, che questo pure sia frutto d'un'altra mente. Hora che me ne consigli, o Benignissimo mio Lettoe? Hò io da rilasciare le redini allo sdegno, e con altre tanto veleno nella penna, quanto ne han nella lingua cotesti begl'ingegni, scriuere anch'io tãto male, quanto male essi parlano? tacit indignatio versum, qualemquique potest. Ouero deuo io ridere sù questi latrati indebiti, e passandoli per indegni de' miei riflessi, pigliare il consiglio di Tacito, che m'intuona all'orecchio sprete exolescunt, si irascare, agnita videntur? Orsù, lascerò raggbiare alle radici di Parnaso qualche Pegaso di Apuleio, che può essere stato l'auttoe di questa ciancia; e procurerò di salire sul monte, di cui si ritroua la mia debo-

lezza

lezza appena sù le falde più basse. Egli è ben vero, che questa volta per sempre io deuo assicurare la mia riputazione, con una publica protesta solennizzata dall'auttorità della stampa, che tutte le Dramatiche composizioni, & altre, che siano uscite, o siano per uscire da Torchi col mio nome in fronte, sono, e saranno tutte fatiche del mio pouero, e debolissimo ingegno, e dico mie nell'inuentione, mie nella disposizione, mie nella elocutione, (se non quanto son'ito sfiorando da Tacito, da Giuuenale, da Seneca, e da altri, i migliori sentimenti, co' quali hò riccamato questo mio Drama, che ti presento, come pure l'altro, che à Dio piacendo ti presenterò nel fine dell'entrante Carnouale) e così intieramente mie, che nel comporre, nè le hò communicate con chi si sia, ne da chi si sia hò riceuuto un minimo Consiglio, se non nel comporre il Drama Intitolato il Principe Seluaggio recitato si nel Teatro di S. Angelo l'anno 1695. il quale fù da me composto cõ l'altrui assistenza, e consiglio, e che perciò corre senza nome, così grãde è la giustizia della mia gelosia,

di

di non farmi auttore d' vn'Opera , di cui io non habbia tutto il debito alla mia fatica, come deue fare ogni Vomo d'onore. Ma di già troppo io stanco la tua Sapienza, o Lettore Giustissimo, e troppo onoro le inuenzioni di questi tali , che douerebbero contentarsi di accusare i difetti delle mie composizioni , che pur son molti , nel che ammaestrato ritrouandomi, professarei vn grand' obbligo alla loro Virtù. Per altro se vogliono latrare , latrino , ch'io me ne rido; e riuoltomi à te, Lettore Generoso, ti prego onorare del tuo benigno compatimento queste pouere mie rime , che ritrouerai animate dalla Virtù singolare del Sig. K. Benedetto Vinacese, che in questa sua prima uscita soura le Venete Scene con le sue note, ti dà vn gran saggio del suo profondo intendimento, e della fertile bizzarria delle sue Idee. I versi che ritrouerai segnati , si sacrificano alla breuità ricercata soura de nostri Teatri. Al genio delle muse sono concedute le parole Deità, Fato, &c. tutte però con abborrimento del cuore; Vivi felice.

A T-



A T T O R I.

- LOTARIO Imperadore.
ADALGISO suo Figliuolo amante d'Eduige, e destinato di lei Sposo.
GIUDITTA Vedoua d'vn Rè di Suezia, poi di Ludouico Pio Imperadore.
GILDIPPE Figlia di Giuditta.
EDVIGE Figlia pure di Giuditta, amante, e destinata Sposa di Adalgiso, ambe Figlie del Suezese.
CARLO Bambino Rè di Alemagna Figlio di Giud. e di Lud. Pio.
BERARDO Principe Spagnuolo Duca di Septimania amante di Gildippe.
ASPRANDO Caualiere della Corte di Giuditta, ma segreto dipendente di Lotario.

SCE-

SCENE.

Nell' Atto Primo.

Atrio Imperiale, con Scala, che introduce nel Pallazzo destinato per alloggio di Lotario.

Camera d'Vdienza di Giuditta.

Giardino vicino all' Appartamento d'Eduige.

Salone apparecchiato per vn Conuuto.

Nell' Atto Secondo.

Cortile nel Pallazzo di Lotario.

Ritiro delizioso delle Principesse.

Camera di Giuditta.

Piazza dauanti il Pallazzo di Lotario con Loggia.

Nell' Atto Terzo.

Stanza con Gabinetto.

Piazza Reale in cui scende il Tempio della Gloria.

BALLI.

Di Cavalieri Spagnuoli, e Francesi.

D' Incendiarij Alemanni.

Di Seguaci della Gloria.

ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio Imperiale con Scala, che conduce nell'appartamento destinato da Giuditta, per l'alloggio di Lotario.

Entra Lotario preceduto da Guardie Imperiali. Adalgiso suo Figlio gli vđ incontro.

Adal. Signor' al di cui cenno (destino,
Del grand'orbe Roman serue il
Sù questa mano Augusta,
Che regge il fren de l'Aquila, e del Gallo,
Reco i baci di figlio, e di Vassallo.

Lot. Adalgiso, del noſtro
Illuſtre fangue adulta Gloria, e prima
Speme del mio Diadema, al ſen ti ſtringo.

Adal.

Adal. Già nel talamo eccelso
Scioglie i vanni Imeneo, Pronuba Giuno,
Perche più degna luce abbian le Tede,
Nell'vnirmi al seren foco, onde auuampo,
Dal ciglio di Lotario aspetta vn Lampo.

Lot. S'alzi il letto felice,
Dà cui l'Europa attende (ro.
Martial Campo Guerrier, Gioui à l'Impe-
Cela gli alti disegni, o mio pensiero. à p.

S C E N A II.

Adalgiso, e detti.

Ass. Signor, la Donna Augusta,
E le Regie sue figlie,
„ Gildippe, & Eduige,
Adoran sul tuo crine
La Maestà de la Cesarea fronda.

Lot. De le Vergini Illustri, e di Giuditta
Grati à noi son gl'affetti.
Figlio, veggati Augusta,
Dille, che haurà frà poco
Gli Ossequij miei.

Adal. Ratto men vado, e quindi
Volerò di cupido in sù le piume
I raggi à vagheggiar del mio bel nume.

In doi begl'occhi, amor,
Di questo amante cor'

Posta hà la sorte:

In due pupille vaghe

Trouo salute, e piaghe,

E vita, e morte.

In doi &c.

S C E.

S C E N A III.

Lotario, e Asprando.

Lot. **A** Sprando, o di mie Vaste,
Mà giustissime Idee genio più forte,
Vieni, e nel seno Augusto
Stringi col nostro amor la tua Fortuna.

Ass. Signor, chi serue à la tua mente eccelsa
Degno premio hà de l'opra.

„ *Lot.* Chi serue à giusta impresa

„ Serue à la Gloria

„ *Ass.* E perche è giusta, à questa

„ Serue meco il destino,

Sconsigliata Giuditta,

Sol de le figlie al talamo incatena

Tutta la mente.

Lot. Dunque

Son di Gildippe ancora

Vicini gl'Imenei?

Ass. Berardo.

Lot. Orrendo nome.

à parte:

Ass. Chiede le nozze illustri,

E sì bella speranza ad opre eccelse

Sprona l'anima altiera.

Lot. Giuditta?

Ass. V'acconsente;

Mà de la Regal Vergine lo sguardo,

Che prima nata, aspira

Al Gotico Diadema,

Mal volontieri al suo gran nodo accoglie

Principe, che non hà Corona al crine;

Così vasti pensieri

Ingombran di Giuditta oggi la mente,

Quindi in Lotario attende

Sol

Sol d'Eduige il suocero, e non vede
 Del suo mal nato Carlo
 Il grande, e formidabile nemico:
 „ Sotto al femineo sguardo
 „ Passano l'arti nostre
 „ Non vedute, e neglette.
 Pende dal nostro cenno
 Di Giuditta la guardia, e sù la Cote
 De tuoi Cesarei sdegni,
 Il Germanico Marte arruota l'asta;
 Già di Lotario è il Mondo,
 S'Europa tutta al tuo gran cuor non basta.
Lot. Amico, ad vn gran cuore (chiede,
 E' angusto il Mondo, e pure il mio non
 Che questo sol, che vn dà gli diè natura:
 Membri del nostro Impero
 Son tanti Regni, à Carlo dati (à Carlo,
 Sà il Cielo, come nato, e di qual sangue)
 Me gli sterpò dà la Cesarea chioma.
 L'ingiusta man d'vn Padre,
 Fuor di tempo auulito
 Ne' più deboli affetti di marito.
Asp. A parte del Magnanimo pensiero
 Sarà il tuo figlio?
Lot. Nò, che la robusta
 Virtù del sangue, in basso amor languisce,
 E de la Gloria al lume
 Talpa cieca è l'Amante.
 Veggasi Rè Adalgiso, (no.
 Pria, ch'ei vegga il Diadema, ond'io l'ador-
Asp. D'alti rauuoglimenti è quest' il giorno.
Lot. Amor codardo
 Serno d'vn guardo
 Fugge virtù.
 Se amante è il forte,
 Stà frà ritorte
 Di seruitù. Amor &c.
 SCE-

S C E N A IV.

Camera d' Vdienza di Giuditta
 con Baldachino.

Giuditta, e Berardo.

Giud. NÒ' Berardo, non copre
 Si sleali pensieri il sagro alloro,
 Con la fronda de Cesari sul crine
 Frà Noi Lotario è giunto.
Ber. Mà vide Roma ancora
 De' Coronati Augusti
 A la crudele ambition suenate
 Le Madri stesse; à che ne vien Lotario,
 Come in Campo di Marte,
 Cinto da le più forti
 Ausonie spade à gl'Imenei Reali?
 Senza orror' io non veggio
 Di Giuditta il nemico,
 E l'emolo di Carlo;
 Temo gli antichi sdegni, ed il possente
 Stimolo di regnar' in cuor feroce.
Giud. Ad ogni fronte, ancor che vasta, è grande
 Di trè Corone il peso, e ne la tomba
 Del Genitor sepolto
 Languiscon l'Ire.
Ber. Sotto le fredde ceneri più cauto
 Couasi il foco, è però foco.
Giud. L'ombra
 Del suo gran Genitor, del mio gran Sposo
 Questo foglio difende.
Ber. Chi calpestò del Padre
 Già viuo ancor, lo scettro,
 Temer dourà dà l'ombra sua difesa,

La Matrigna Regnate, e vn Rè Fanciullo?

Giu. Rispetterà quel nodo,
Che al suo Adalgiso vnisce
Eduige a me Figlia.

Ber. Infana ambition spesso mal'ode
Le ragioni del sangue, e le calpesta.

Giu. Calpesterà le sagre
Leggi d'onor, d'ospizio, e di natura?

Ber. Passano sconosciuti
Frà lo splendor de scettri i gran delitti

Giu. Dunque che far degg'io?

Ber. Render più forte
Lo stuol de tuoi Guerrieri.

Giu. Ben difeso è chi Regna
Da l'amor de Vassalli.

Ber. Veglia Augusta, deh Veglia
Sù l'opre di Lotario, e sù le stesse
Parole del suo labbro. Vnqua non teme
Troppo, chi l'empio teme.

Giu. Lodo Berardo il zelo
Del tuo cuore ben degno
De l'amor di Gildippe, e del suo letto.

Ber. Ah che sì bella fiamma
Tutta mi auuampa in sen, mà la crudele
Scherza sù la mia pena.

Giu. Serba pure, o Berardo,
Salda a lo Scettro mio l'alta tua fede,
Seguirà di Gildippe il cuor sincero
L'Autorità del mio materno Impero.

Ber. Adorator'
Il Cor
Di quel bel volto,
Tutto il foco d'amor hà in seraccolto;
In quella del mio ben chioma serena
Ritrouo vna Catena,
Da cui non andrò mai libero, e sciolto.

Adorator' &c.

SCE-

S C E N A V.

*Gildippe, Giud., poi Asp.,
che soprauiene.*

Gil. **A** Vgusta Genitrice, in sì gran giorno
Parmi, che al nostro Cielo
Splenda più chiaro il Sol. Lotario è gi unt
Pieno di pace in volto

Giu. Gildippe, è pien di luce
Anco il folgore, e pure egli precede
Souente vna Saetta. E' giunto Augusto
Con amico sembiante,
Egli è però Lotario, e in esso ancora
Veggio di Carlo, e di Giuditta il fiero
Nemico ingiusto.

Gil. E d'assenzio non sparga
Souerchia Gelosia le nostre gioie:
Volan sereni ad Eduige intorno
Fortunati gli Amori, e d'Adalgiso
Sù la fronte fedel folgora il riso.

Giu. Voglialo il Cielo.

Asp. Augusta, à queste foglie
Lotario il passo voglie.

Giu. Venga l'ospite eccelso.
Vanne mia figlia, e il foco,
Che per te di Berardo in seno auuampa,
Placida accogli in petto, egl'è ben degno
De tuoi Regj Sponsali,
E se à tegiunge, ancor del Goto Regno.

Gil. Se si potesse amar,
Senza douer penar,
Sarebbe caro.
Quando ci punge il cor,
Dolce è lo stral d'amor,

Mà

Mà quando poi s'interna,
E' troppo amaro.
Se &c.

S C E N A VI.

Giuditta sola.

Bella pace de boschi, o quanto cede (stre:
Lo spendor del Diadema à l' ombre vo-
Turbano i nostri sonni
Cure noiose, e torbidi sospetti,
E ne veglian d'intorno
E fosche insidie, e squallidi timori.
Mà gran cuor di Giuditta, onde apprendesti
Questi per anco à te mal noti affetti?
Venga Lotario, e seco
Rechi l'altio d'abisso, io mi contento.
Darà proue ben degne
De la nostra fortezza, vn gran cimento.
E' senza Gloria
Quella fortezza,
Che viue in petto
Senza contrasto.
Nella Grandezza
D' vna Vittoria.
Prende vn aspetto
Degno di fasto. E &c.

S C E N A VII.

Giuditta poi Carlo condotto da vn Lat.

Lot. **A** Vgusta, à cui sul crine adora il mondo
L'orme del Sagro Imperial Diadema
In

In te qual genio inchino,
Ch'ebbe del mio gran Padre
Gli estremi amplessi, ed i cauti amori.
Giud. Signor, di questo Cielo
Oggi intiera è la luce,
Se ne gli eccelsi rai de la tua chioma,
Gli comparte il suo lume il Sol di Roma.
Carlo à Cesare venga. à serui.
Lot. il primo oggetto
Di mie giust' ire. à par.
Giud. Esulta oltre il costume
Frà le vene il mio sangue, or che Eduige
Col nodo, che l' vnisce al tuo gran figlio,
Al nostro sangue vn nuouo fasto acresce.
" **Lot.** La fanciulla regal, ch'è tralcio illustre
" Del Goto Rè, ne gli Imenei felici
" Gloria concede altrui, non la riceue. *vis. Ca.*
Giud. De l' Augusto Germano
Bacia, o figlio, la destra, in esso adora
Del suo, del tuo gran Padre
L'Immagine più pura:
Questi è Numa ne Tempi,
Traiano in Trono, ed Alessandro in cāpo.
Egli stanca la fama; empiono tutti
Sue magnanime gesta
I fasti de gli Eroi.
Sù l'orme, ch'egli imprime,
Tù vanne vn di, la certa via t'addito,
Che di Gloria Regal'inalza al Tempio;
Dell'inuitto Lotario
Il grido adora, e seguirai l'Essempio.
Lot. Ne la fronte bambina,
Di magnanimo spirto
Grande passeggia il raggio.
Mà del Cesare Pio non serba vn solo
Vestigio di sembiante.
Giud. Di Ludouico hà tutta B
L'Ani

L'Anima Augusta in petto,
Ne l'opere il fomigli, e nel douuto
Rispetto di fortuna.

Lot. Sembra, ch'in volto ei spieghi
L'Ispero genio, e d'insolente fama
Voce, cred'io, malnata, e menzogniera,
Vede in lui di Berardo
L'anima ardità, e l'Indole Guerriera.

Giud. Olà Cesare, ancora
Ti serpe in cuore il liuido sospetto?

Lot. Ah più cauto Lotario, hai troppo detto.
Augusta, lo già del volgo *(à par.)*
Non sostengo l'insane
Voci, ne di tua Gloria.....

Giud. Idolatrai fin dalle fasce in cuna
La Gloria del mio nome, e le famose
Ceneri de grand'Aui:
Sposa prima d'un Rè, poi d'un' Augusto,
Eccelse hebbi d'Idee,
Ed illustri i pensieri, vn cuore in petto
Mi palpita ben degno
De Regij affetti, e de gl' Augusti Amori.

Lot. Suspendete lo scoppio, o miei furori. *a p.*

Giud. Illustre il sangue mio
Parte dal cuore, e sen ritorna al cuore.
Mà se nel suo ritorno
Trouasse vn cuor men degno,
Offeso dallo scorno,
Acceso dallo sdegno,
Squarciarebbe le vene il suo furore.
Illustre &c.

SCE.

S C E N A V I I I.

Lotario solo.

Miei Regali pensieri, in voi chiudete
Per breu' hora la fiamma
De l'Ire vostre.
Lo sdegno, che si cuopre, è quel, che nuoce,
Quello che tarda più, sempre è più certo,
Ne hà facile vendetta odio scoperto.
Mascherata amor conduce
Oggi in Campo la Vendetta.
Veste il fulmine di luce
Gioue ancor, quando saetta.
Mascherata &c.

S C E N A I X.

Giardino Delizioso ne gl' appartamenti
d'Eduige.

Eduige, & Adalgiso.

Adal. **B**Egli occhi, se auuampo,
Esce l'incendio mio da vn vostro
Le stelle *(lampo.)*
Si belle
Non ardon in Cielo,
Ne il chiaro Dio di Delo
Strugge cõ tanti raggi i fiori in Campo.

Adal. O come lento scuote
Il pigro solle redini à Piroo;
All'At lantico almen corra veloce,
Diman veloce forga

B 2

DI

„ Di grembo ad Anfitrite, e ratto porti
 „ Così bel giorno, in cui
 „ Stringer dato mi fia Sposo, ed amante,
 „ Coteste membra caste, Idolo mio.
 „ Ed. Così del Tespio Dio
 „ Sorte felice il sagro nodo infiori.
 „ Adal. A si beati amori
 „ Seruon! con fasto, e la fortuna, e il fato.
 Ed. O Dio, non sò, mi sento,
 O' sia della mia goia empito grande,
 O' presaggio Infelice
 Di qualche mal, balzarmi
 In seno il cuor mal certo, ed Inquieto:
 Non con pieno contento
 Così bel giorno Incontro, e pur cuor mio
 Quanti voti fec' Io, perch' ei giungesse?
 Stancai col pianto il Cielo, e mel concessè.
 Adal. Vn gran ben, che si aspetta,
 Tormenta col desio, stancafi il cuore
 D'vna lunga speranza.
 Raferena il bel ciglio, anima cara,
 Non hà più forza il caso
 Su 'l nostro Amor.
 Edui. Si mio Tesoro, io sueno
 Tutro il timor nel seno,
 Che à dissipar le Nubi,
 Ond'è il mio cuor sepolto,
 Basta mezo il seren del tuo bel volto.
 Vn guardo solo solo,
 Che tu mi vogli, o caro,
 Restringe nel mio seno il Paradiso.
 Tutto il seren del Cielo,
 Ch'è senza Nube, ò velo,
 Vn'Immagine è sol del tuo bel viso.
 Vn &c.

SCE.

S C E N A X.

Giuditta, e detti.

Giud. **A** Dalgiso, mi chiede (graue)
 Graue affar con la figlia, à te non
 Siasi il partir.

Edui. O cieli *à p.*

Adal. Tutto il sangue mi corre
 In soccorso del cuor. *à parte.*

Edui. Madre.

Adal. Che fia? *à parte*

Adal. Io parto Idolo mio, ti lascio in tanto
 Tutta quest'alma incatenata à canto.

S C E N A XI.

Giud., & Eduig.

Giud. **F**iglia, nasciam Noi Grandi (Volgo).
 Con vna legge, à cui non serue il
 Cuor vile hà tutti in libertà gli affetti;
 Souera de nostri impera
 La ragione del foglio, e li governa.
 „ Ama il plebeo cid, che à lui piace, a noi
 „ D'voppo è amar cid, che gioua.
 Edui. Principio Infausto. *à parte.*

Giud. Credei degno Adalgiso
 „ De le tue nozze, in esse
 „ Virtù, sangue, fortuna, alte lusinghe
 „ Ad vna Madre Augusta.
 „ T'imposi amarlo, e tu lo amasti, e forse
 „ Tù l'ami ancor, ne ti condanno ancora:
 „ Io pure in esso amai
 „ D'vn Cesare mio Sposo il gran Nipote;
 „ Mà l'amor mio spauenta,

B 3

„ Del

„ Del superbo Lotario
 „ Non sò, se reo, ne se innocente, il Figlio.
 „ *Edui.* Costanza ò cor. *a parte*

Giud. Lotario ancora ingordo
 De nostri Regni, ò non satollo forse
 De gli odij suoi, del nostro mal, conserua,
 Benche gli asconda, i torbidi pensieri.
 Sotto piume di placida colomba
 Veste vn cuor d'aualtoio.

„ Ingiuriose, ancorche dolci ad arte,
 „ Fur le prime sue voci.
 „ Interprete del cuor fedele è il labbro.

Veder si dè più chiaro
 Nela mente del Padre, anzi che il Figlio
 Nel Talamo si accolga:

Tù saggia in tanto attendi
 A l'amor tuo la legge, e ti prepara
 No cauti affetti tuoi,
 A' difamar ciò che non piace à noi.
 Non rispondi?

Edui. Deh lascia,
 Che de spasimi suoi trionfi il cuore,
 E combattuta in esso
 Si auualori virtù.

Giud. Rubello è quell'amor, che la combatte.

Edui. Nasque ei pur per tua legge.

Giud. E la mia legge
 Oggi forse lo suena.

Edui. Amo vn Principa.

Giud. Il figlio

Forse d'vn empio.

Edui. L'empietà del Padre,
 Non passa al figlio.

Giud. E' sempre
 Periglioso quel frutto,
 Ch' esce da tralcio infetto.

Edui. Hà gran virtù Adalgiso.

Giud.

Giud. Ed io più temo
 Vna finta Virtude,
 Che vn gran vizio scoperto.

Edui. Mal si cela gran tempo
 Il Vizio.

Giud. Olà, à bastanza
 Fù garrito frà noi, sperai più pronta
 Obbedienza. Io parto, or tù più saggia
 Col tuo douer' i sensi tuoi consiglia,
 Poiche Giuditta è Madre, e tù sei figlia.
 Ti souenga di quel sangue,
 Che beuesti à le mie Vene;
 Egli hà ben forza bastante
 A spezzar del Nume infante,
 Se ben dure, le catene.
 Ti souenga &c.

SCENA XII.

Eduige sola.

BAsta il cuor d'Eduige à tanta pena?
 Mà s'è maggior del cuor la pena mia,
 Ella non empie il cuor, mà lo circonda:
 Da tanto assedio oppresso
 Or chi il difende? Ah forte
 Virtù, che in mezzo al cuor regni seuera,
 Scuotiti, e omai difendi,
 Contro affanno sì grande,
 La ragion del mio sangue.
 Nacque, lo sò, Eduige
 Prima figlia, che amante,
 Seruasi dunque al giusto
 Materno Impero, e se mi è forza, o Dio,
 (Sà il Ciel con quanta pena)
 Estinguere nel cuor la bella face,

B 4

Effigie

Effigie del mio ben soffrilo in pace.

Vi amai

Vezzosi rai,

Sin che hò potuto amar.

A' dispetto

Del mio caro, e dolce affetto,

Oggi forse m'è forza il disamar.

Vi &c.

SCENA XIII.

Sala di Conuito.

Berar., e Gild.

Gil. **B**Erardo, al fin di Giano *(me*
Chiude Imeneo le ferree porte, e pre-

Soura gli odij suenati

Il fermo piè la pace.

Ber. E solo eterna guerra

Il tuo rigor mi fà, bella crudele.

„ Io fin dal Lido Ispano

„ Qui venni ad adorar de tuoi begl'occhi

„ Il diuin raggio, e incatenai fedele

„ Per te la destra, e il cuore

„ Al foglio di Giuditta, e tù spietata

„ Il mio costante amor sempre schernisci?

Gil. Che si può far? vn cuor mi viue in petto

De la sua libertà troppo geloso,

E che soffrir non sà, nome di Sposo.

Se mai douessi amar,

Te solo amar vorrei.

Mà dir, che adesso io t'ami,

Come tù sperì, e brami,

Io non saprei.

Se &c.

SC E.

SCENA XIV.

*Entrano nella Sala Lot. Giud. Adalg. Eduig.
e Carlo Berar. Gild. e Asp.*

Lot. *d 2.* **M**Eschi il riso il suo sereno
Giud. Al sereno di sì bel dì.

Adalg. *d 2.* Mai di gioia vn giorno si pieno.
Edui.

Ber. *d 2.* L'alba lucida non aprì.
Gil.

*Siedono à Mensa, e siegue il Ballo di Cavalieri
Spagnuoli, e Francesti.*

Lot. Spumi Bromio ne' vetri.

Giud. E beua Augusto.

Ad. Beuo il mio foco in voi luci serene. *ad Ed.*

Edui. Mi tormentano il cuor barbare pene *d p.*

Gild. Ebra son' io di lucido contento.

Asp. Vola al fine l'Impresa,

Sia propizia fortuna al gran cimento. *d par.*

Berar. porge la coppa à Lot.

Lot. Fellon, sul ciglio Augusto

L'orrendo volto ancor mi rechi?

Edui. *d 2.* O Dei. *a parte.*

Gild.

Ber. Cesare, è troppo indegno

De le mie fasce, e di mia fede, il nome

Con cui m'oltraggi: Io nacqui

Principe, e tale io vissi.

Lot. Tu de Talami Augusti

Profanator sacrilego.

Adal. Che sento? *d parte.*

Lot. Del mio gran Genitor'ingiuria, e scorno,

Per cui non empie ancora

Forse gli Elisi suoi l'ombra innocente.

B 5

Ero

Ber. Berardo e Cavalier.

Giud. E Augusto mente.

Lot. A mè?

Giud. Sì.

Ber. La mentita

Difenderà, se d'voppo fia la Spada
D'vn Principe oltraggiato.

Lot. Amici olà.

*Què le guardie, & i Soldati di Lot. combattono
contro la gente di Giud. sostenuta da Ber.*

Adalg. si pone in mezzo.

Adalg. Che veggio!

Gild. O stelle.

Edui. O Fato

à parte.

Ber. Per questo cuor si passa,

Traditori, à le Vene

Sagre di Carlo, e di Giuditta. *combattendo.*

Giud. O Numi.

Asp. Con finta fede io cuopro

I miei giusti disegni. *à parte*

fingendo di combatter' à prò delle Principesse

Cedono le Guardie di Giud.

Adal. A me le spade indegne *Gettandosi dalla*

Lot. Incauto Figlio *à par. (parte delle Principesse*

Adal. Il Figlio di Lotario, il sagro Erede

Di Trè corone è Scudo

A questo sangue Illustre. *si ritirano le genti*

Ber. Sù l'artefice cada

(di Lot.

Il fulmine fatal de la Vendetta.

Le genti di Giud. incalzano quelle di Lot. che fuggono

Muoia Lotario

Asp. Il braccio mio

Saluati Augusto fuggi. *à L. fingèdo incalzarlo*

Lot. Seruasi al tempo. ah Figlio. *fugge*

Gild. Or che fausta è Fortuna,

Tolgo Carlo al periglio. *conduce via Carlo*

Adal. Or che sicura è la mia vita, sieguo

Difende

*Difende la ritirata del Padre ritirandosi arrib'esso
incalzato da Ber. e sue genti.*

La ragione del sangue.

Germani indietro, ò questo

Seno per cui difesi

Sono i Principi Vostri,

Passino l'Aste.

Eduig. Anima grande.

à parte

Giud. E questi

Forse il tabido Colco? ò le funeste

Mense d'Atreo son queste?

Tanto Lotario ardisce? e Neghittosi

Voi suspendete i vostri sdegni, o Numi?

Ed. Molto Lotario ardisce à nostri danni,

A' nostro prò molto Adalgiso ardisce.

Giud. Eduige, si scordi

L'infausto nome, altro che nozze; è legge

Ciò, che detta il mio labbro:

Seni omai di te degni in sen ripiglia,

Poiche Giuditta è Madre, e tù sei Figlia.

Edui. Lascia almeno,

Che i tormenti del mio seno

Possa franger sospirando.

Seguirò con alma forte

Sino à morte

La grandezza del Comando.

Lascia &c.

S C E N A XV.

Asprando, Berardo, e Giud.

Asp. Già di sangue nemico

Sparsè han le scale, ed i cortili Augusti.

L'Ire nostre, o gran Donna.

Giud. Tutto io sperar douea dal giusto Cielo,

B 6

E dal

Edal tuo braccio, o prode Asprando.

Ber. Augusto

Cinge de suoi Guerrieri, e de rubelli,
Che molti sono, e forti,
Le proprie foglie.

Giud. Ed io

Dal diritto difesa, e dalle vostre
Formidabili Spade,
Abatterò di Cesare l'orgoglio.

Asp. à 2. Femina rea tù balzerai dal foglio.

Ber. Saprà il mio braccio assicurarti il so-
(glio.

S C E N A X V I.

Berardo, e Giuditta.

» *Ber.* **G**iuditta occo vn delitto
» Di mia fede infelice:
» Doppo oltraggio sì grande
» De la tua gloria, io son pur viuo ancora.
» Sanno gli Dei sù quante spade io corsi
» Incontro à Cloto; Il Sangue mio rifiuta
» La Parca Ingiusta,
» E pur è questi il Sangue,
» Ch'estinguer può gli sdegni
» Di vn Cesare superbo.
» Mi condanna il destino, e non mi assolue
» La ragion de l'Impero.
» Questa Vittima chiede
» La tua fortuna. or che più tardi? abbatti
» Questa fronte funesta:
» O con qual fatto io varcherò la sponda
» Del Taciturno Lete,
» Se vedrà l'ombra mia sicuri, e in pace
» Di Carlo il foglio, e di Giuditta il nome.
» Anchelà per le vie de ciechi, abissi

» Piace

» Piace la gloria, e grand'atto distingue
» Dà l'anime Plebee l'ombra d'Vom forte;
» Se Virtù l'accompagna,
» Piace la Parca, e lusinghiera è morte.
» *Giud.* In sì torbido giorno,
» Ch'io ti perda Berardo? e ch'io condanni
» Il più bel cuor, che uscisse mai dal Cielo?
» Se Tù muori, e chi resta
» In difesa di Carlo,
» De' Regni suoi, de la mia Gloria? viui
» Palladio del mio Soglio.
» Viui à te, viui à Noi, viui à la grande
» Vendetta, à cui m'accingo:
» Non rifiuto il tuo sangue,
» Mà s'ei verfar si deue,
» Corra doue frà bellici sudori,
» M'inaffi palme, e mi fecondi allori.
» *Giud.* Alla spada, che al fianco ti pende,
» à Stà sospesa l'Augusta mia sorte:
» *Ber.* Dal destino d'Vom vile dipende,
» Mà il destino Vassallo è del forte.
» Alla &c.

S C E N A X V I I.

Berardo solo.

» **V**iui dunque Berardo,
» Senza gloria si muore,
» Quando giouar può il viuer nostro al Regno.
» Vna stanca virrù cerca la morte,
» Mà sin ch'ella è robusta,
» Intrepida l'attende, e incontra in tanto
» Con fortezza i disaltri, e li combatte.
» Viuiam dunque à Giuditta,
» Viuiamo à Carlo, à Noi, ed à la Gloria,
» E Vi-

È Viuiamo à Gildippe
 Che fia il premio maggior de la Vittoria
 Si viua, e si spera
 Vittoria, e Vendetta;
 Già s' arruota
 D'adamante in sù la ruota
 Contro vn' Empio,
 Per punirlo, e farne scempio,
 Del Ciel la formidabile saetta.
 Si &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO



A T T O
 SECONDO.
 SCENA PRIMA.

Ritirata negl' Appartamenti
 di Lotario.

Lotario, & Asprando.

Lot. **L** E sue ragioni hà il caso (eccelse
 Sempre ne l'armi, ed à l'imprese
 Non sempre arride la fortuna.

Asp. Il forte
 Sforza però le stelle, e s'è robusta,
 Ne contrasti vie più virtù si allena.

L. Cid, che mi squarcia il cuor', è che del Figlio
 Vn' infana innocenza
 Suelto m'abbia di pugno vn gran trionfo.

Asp. Tel renderà il mio zelo.

Lot. Mā Giuditta più cauta
 Veglierà sù i suoi casi, e del suo Marte
 Armerà per vendetta
 L' ire Guerriere.

Asp. A la mia fè ella affida
 Le ingannate speranze:
 Pria, che l'Alba sul Gange
 Tragga l'armi del giorno,
 A trionfar de la vicina notte,
 Ti getterò la tua Vittoria in braccio.
Lot. Aspirando, in te confido,
 Ed in pegno d'amore al sen t'allaccio.

S C E N A II.

Adalgiso, e Lotario.

Ad. Signor, Vegliano i Cieli
 Sù i casi de Monarchi: in si grã giorno
 Tutte occupò le Stelle
 Il tuo gran genio.
Lot. Ed hebbe cuore vn Figlio
 Di strapparmi di fronte
 L'onor d'vna Corona.
Adal. Come?
Lot. Tù mio ribelle?
 Tù scudo à miei nemici? e tù quel petto,
 Ch'esor douresti à prò de la mia gloria,
 A' la mia Gloria opponi?
Adal. Opposi il petto, e il ferro
 A l'armi de ribelli, & in difesa
 De la mia Sposa.
Lot. Or vñ Campion d'vn volto,
 L'Egregia spada infiora,
 E cerca in Eduige
 Vn Regno, che perdesti.
Adal. E qual Regno perdei?
Lot. Vn retaggio de gl'Aui, vn grande acquisto
 De miei vasti pensieri,
 Il Germanico Regno, à cui nascesti,
 Da

Da Giuditta, e da Carlo,
 Con titolo bugiardo
 Ingiustamente oppresso.
Adal. Dunque il rapire à gl'Innocenti i Regni,
 Son l'Eroiche Virtù de petti Augusti?
Lo. Giusto è rittor cid, che à gran torto è tolto.
Adal. Il Germanico Regno
 E' legittimo dono
 Del Padre al Figlio.
Lot. E questa
 Ragion douean decider l'armi.
Adal. Ah Padre,
 Troppo Ingiusta è l'Impresa.
Lot. Del diritto la legge, e di natura
 Siegua Vom vile del Volgo,
 Quella il Rè, de la gloria, e de la fama.
Adal. Oscura fama è quella,
 Che d'vn Sangue tradito esce da l'vrna.
Lot. Tace il Sangue ne l'vrna,
 Se l'Vrna è base al Trono.
Adal. Mà lubrico è quel Trono,
 Cui fa base vn delitto.
Lot. Vn delitto, che cinge
 Di Diadema le chiome,
 Lascia d'esser delitto, ò perde il nome.
 Troppo bella è quella colpa,
 Che vn Diadema al crin ci dà.
 L'abborrirla è debolezza,
 Il temerla è gran fiacchezza,
 Il fugirla è gran viltà. Troppo &c.

S C E N A III.

Adalgiso.

Così dunque si regna? ò mal sicuri
 Fondamenti de fogli, e noi diciamo
 Gli

Gli dei crudeli, se vediam sconuolti
 Sin da cardini lor gemer gl'Imperi?
 „ Armiamo Noi le Stelle, e le faette
 „ Sù le colpe s'arruotano del Mondo.
 Mà che tardi Adalgiso?
 Eduige mi vegga,
 E col merito Illustre
 D'un Genitor', à gran ragion tradito,
 Anzi d'un Regno à gran ragion perduto,
 Al dolce ciglio, che il tuo cuor tormenta,
 De l'amor tuo la bella fiamma ostenta.
 Non sò,
 Se vi vedrò
 Sdegnose, ò lusinghiere
 Pupille del mio ben.
 Almeno io vi dirò,
 Che vn'anima costante,
 Eternamente amante
 E' quella del mio sen.
 Non sò &c.

S C E N A I V.

Giardino Vicino à gl'Appartamenti
 delle Principesse.

Gildippe.

COn qual torbido aspetto
 Giran' oggi le stelle i nostri casi;
 Mal comineò Lotario, e forse peggio
 Vorrà seguir'. I massimi delitti
 Si comincian con rischio,
 Si terminan con fasto, e l'empio adorna
 Con pompa di fortezza
 L'Infamia de la colpa.

Deh

Deh Voi, che in Ciel siedete, o Numi eccelsi,
 Se de' Regi il destin vi siede à canto,
 Deh plachi i vostri sdegni il nostro pianto.

S C E N A V.

Eduige, e Gild.

Edui. **G**ermana, ah tù sollieua
 Le angoscie del cuor mio.

Gild. Qual nuouo affanno

Edui. Il Principe Adalgiso
 Chiede vedermi.

Gild. E qual ragion si oppone?

Ed. Ah troppo temo vn volto
 Fatto à genio del cuore.

Gild. Il tuo douer difenda
 La tua seuerità, t'escan gli accenti
 Degni di te dal labbro.

Ed. Morrà prima Eduige,
 Che fauellar men generosa; io temo
 Solo vn sospiro incauto,
 Che tradisca virtude, e che m'accasi
 Di qualche debolezza.

Gild. Haurà intiero il trionfo
 La tua virtù, se haurai ne la memoria.
 Le ragioni del sangue, e de la gloria.
 Hà lusinghe, e non hà forza

La Tirannide d'amor.

La fortezza sempre ammorza

Le rie fiamme in regio cor.
 Hà &c.

Edui. Venga dunque Adalgiso,

E quest'anima mia

De proprij affetti à trionfar' auezza,

Vn nuouo fasto aggiunga à la fortezza

Eroici

Eroici pensieri
 D' illustre costanza,
 Vi chiamo ne l' alma;
 Non più lusinghieri
 Vi vuole speranza,
 Ch' il tempo or s' auanza
 Di nobile palma.
 Eroici &c.

S C E N A VI.

Adalgiso. Eduigi.

Adal. Mio Tesoro:
Edui. **M** Adalgiso,
 Voi Figlio di Lotario,
 Io Figlia di Giuditta: oggi, che freme
 Marte frà noi, breui momenti, e degne
 Di Voi, di me sien le parole.

Adal. O Cieli
 Così crudel mi auolgi?

Edu. E così giunge
 Lotario à le mie nozze?

Adal. Vn empito, vno sdegno
 Del Padre io non difendo, ed innocente
Ed. Nò sò; quel sangue io veggio in voi funesto
 A la madre, à la Figlia, à Carlo, al Regno.

Adal. Questo sangue funesto
 A te cuor mio? pur è quel sangue stesso,
 Che offrij ben tutto à le rubelle spade
 Per tua difesa.

Edu. Opraste
 Da Cavalier.

Adal. Mà Cavaliero Amante.

Edu. Amante non vi soffre
 Il genio mio pudico.

Fauelli

Fauelli dunque il Cavalier nemico.
 O Ciel, che pena. *à par.*

Adal. Io tuo nemico, o cara?
 Questi sono gli amplessi
 De la Vicina, o Dio sì bella notte?
 Son questi i baci? e questi ò sposa il nodo,
 Che vnir douea nostr' alme?
 „ Guarda, non raffiguri
 „ Il tuo, sì tuo Adalgiso? è pur cotesta
 „ La bianca man, ch'io strinsi,
 „ Che tenera mi strinse: e que' sospiri,
 „ Que' Voti ò Dio, con cui stancasti i Cieli,
 „ Che si pietosi à nostri amori io vidi?
 „ Cara Eduige, vogli,
 „ Vogli à me que' begl'occhi, e poi mi uccidi.

Edui. Il cor mi scoppia. *a parte.*

Abastanza Adalgiso
 Voi vaneggiaste, io vi soffrij; si parta.

Adal. Ch'io parta? e il cuor ti soffre
 Crudel così? „ bella Eduige ascolta.
 „ Vn' estrema pietà mai non si niega
 „ A chi sen muore; io partirò crudele,
 „ Partirò senza te, che vuol dir senza
 „ Nulla più del mio cuore.
 „ Sì partirò spietata,
 „ Mà tuo mal grado haurai mai sèpre à càto
 „ L'amor mio, la mia fede, i miei sospiri;
 „ Sin che diuelta l'alma,
 „ Per man del mio dolor, da queste membra,
 „ Possa volarti à tuo mal grado intorno.
 „ Tu resta, ed à più degno,
 „ Ed à più caro amante.

„ Serba ad altri quel labbro,
 „ Che doueua esser mio, serba quel seno
 „ A gl'amplessi d'vn Principe più caro,
 „ Mà non già più fedel, se più felice. *(à p.)*

Ed. Hò il pianto, à gli occhi, e lagrimar nò lice.

Adal.

Adal. Pensa, quanto t'amai, quanto mi amasti;
 Pensa, che senza colpa io ti perdei,
 Che la mia fiamma immacolata, e bella
 Porto meco al sepolcro,
 „ Che l'ultimo sospiro
 „ Mi recherà sul labbro, il tuo bel nome
 „ Che nel gli Elisi io cercherò il tuo volto
 „ E nol trouando, haurò perduta ancora
 „ De gli Elisi la pace:
 E se per premio à nostri andati amori,
 Chieder pur mi concedi
 Vn dono troppo misero, mà caro;
 Chiedo, che vn dì trabocchi
 Vna lagrima sola
 Sù le ceneri mie da tuoi begl'occhi.
Edu. Più resister non posso, *à par.*
 Viui Adalgiso, viui,
 Mal grado al mio douer, caro Adalgiso;
 Sappi, che il cuor mi scoppia
 Di te ripieno, e che negli occhi il pianto
 Vna fiera virtù ferra à gran forza:
 „ Che quando perdo te, perdo me stessa,
 „ Che più dolce mi sia strapparmi il cuore,
 „ Che strapparmi dal cuor tua bella imago:
 Pur conuien, ch'io ti suelga
 Dal pensiero, e dal cuore,
 Così Vuole il mio sangue,
 Così chiede Virtù: mà con qual pena?
 Pena, che mi tormenta, e non mi suena.
Adal. Mà qual barbara legge
 Gli Innocenti condanna?
 Deh men seuera, o bella,
 Col nostro amore i sensi tuoi consiglia.
Ed. O Dio, Giuditta è Madre, ed io son Figlia.

S C E

S C E N A VII.

Adalgiso.

BAlzi con troppa forza,
 Mio cuore in petto, e nõ distinguo ancora,
 Se sia pena, ò contento,
 Ciò che ti scuote: ama Eduige, e cela
 Per souerchia Virtù l'alta sua fiamma:
 Perdo quelle bellezze,
 Che stringer' al mio seno vn dì sperai;
 Mà se tutto io possiedo
 Il suo bel cuor', io son felice assai.

Amar per potere

Godere, e bacciar'.

E' vn vile piacere,

E' vn basso adorar',

Amar' vn bel core,

Ne chieder, che amore,

E' vn nobile amar.

Amar &c.

S C E N A VIII.

Camera di Giuditta . Notturna .

Giuditta.

„ **P**Atrij Numi di questo Inclito Regno,
 „ Chi vendica di voi
 „ Vn Rè tradito, ed vna Augusta offesa?
 „ Si calpestan così le sagre leggi
 „ D'ospizio, e di Natura? e torpe ancora
 „ L'ira de Cieli? à qual maggior vendetta
 „ Serbano

„ Serbano i loro fulmini le sfere ?
 „ Mà se dormon le stelle , ombra temuta
 „ Del mio Signor , che dal più eccelso punto
 „ Del Cielo , in cui soggiorna
 „ La serie degli Eroi , forse m'ascolti ,
 „ Vieni , e difendi almeno ,
 „ In sì fatal periglio ,
 „ L'onor tuo , l'onor mio , l'onor del Figlio .
 „ Arma di sdegno
 „ L'Alma Guerriera ,
 „ Cesare , e vieni .
 „ O' difendi questo Regno
 „ Me la tua sfera
 „ Da spatij felicissimi , e sereni .
 „ Arma &c.

S C E N A IX.

Asp. , e Giud.

Asp. **S**Erpe , Augusta , l'insana
 Ribellon , e in sì gran notte il Cielo
 Chiede dal tuo gran cuore vna fortezza
 Maggior di se . le vie
 De la Cittade ingombra
 Indistinto rumor di voci , e d'armi ;
 „ Di Lotario i Campioni empion di ferro
 „ L'ombre de l'alta notte ,
 „ Mal sicura è la Reggia , ed assalita
 „ Sarà prima del dì ; fiacca speranza ,
 „ Di salute , e di scampo onmai ne auanza .
Giud. Fien dunque tutte , in sì grand'voppo ot-
 Le Germaniche spade ? (tute
Asp. E ch'è peggio , infedeli .
Giud. Che mi consigli dunque
 Fedelissimo Asprando ?

Asp. Tolgasi al gran periglio
 Il combattuto Infante : „ altro non chiede
 „ Che la sua morte il Cesare feroce :
 „ Indi quanto virtù potrà frà nostri ,
 „ Tutto s'adopri ; questo
 „ Effetto siegua , il Ciel poi curi il resto .
Giud. Mà qual di Carlo a la salute è scampo ?
Asp. Io , Giuditta , per l'ombra
 De la notte fatal' occulto , e solo ,
 Trarro'lo in parte , ou'ei non tema il fiero
 Empito di fortuna .
 „ Se propizie le Stelle
 „ Seconderan l'armi più giuste , al seno
 „ Tel renderò : mà se diuerso il caso
 „ Scritto è la sù , lontan da questo Cielo
 „ Il serberò , fin che s'estingua , e manchi ,
 „ L'Ira de gli Astri , & il destin si stanchi .
Giud. Perder dunque degg'io
 Il dolceissimo Figlio ?
Asp. E' per salvarlo .
Giud. Omai dunque si siegua
 Del destino la legge , olà si guidi
 Carlo à gli amplexi miei , mà forse estremi .
Asp. Anzi perche più cauta
 La fuga fia , d'voppo è mentir gli Arnesi ,
 Di Villareccie spoglie
 Cingasi il picciol Rè .
Giud. Donde l'hauremo ?
Asp. Al Guardian de gl'Orti
 Le chiederò .
Giud. Sì vanne , à me la reca .
Asp. Souerchio amor' alma di Madre accieca .
 Hò l'alma tutta fede , à par.
 Hò tutto zelo il cor ,
 E nel mio sen risiede
 Immobile l'onor ,
 Hò &c.

S C E N A X.

Giud., e *Carlo* condotti da un Cavaliere,
poi *Asp.* con abiti Villarecci.

Giud. **V**ieni sì, vieni, o cara (la,
De gli occhi miei dolcissima pupil-

Vieni à gli estremi amplessi

D'una Madre Infelice,

Troppo misero figlio.

Vieni frà queste braccia, vnica, e sola
Gioia de miei pensieri:

„ San gli Dei, se più mai

„ A questo sen ti stringerò, cuor mio,

„ Dunque mai più questo bel volto, ò Dio,

„ Veder potrò? ne bacierò più questo

„ Soauissimo labbro?

„ Stancati dunque, ò cuor, ne vezzi estremi.

Carlo Madre tu piangi?

Giud. O Voce,

Che mi lacera l'alma,

Tù da me lunge? io senza te? qual giorno

Haurà più sol per gli occhi miei, s'io perdo

Il sol de gli occhi tuoi?

Non hà più luce il sol ne' raggi suoi.

Asp. Ecco Augusta le spoglie

Asp. porta gl'abiti Villarecci.

Giud. O Dio, son queste

Le Porpore reali, il bizzo eletto,

A cui generò l'Augusto Padre?

Or via, seruali al Fato. Ite ò funeste.

lo spoglia.

Reliquie di grandezza. Itene infausti

Trionfi di fortuna, e voi fedeli. *lo riueste.*

Ruvide lane, onde il bel fianco io cingo,

Nas-

Nascondete ven priego

A gli occhi rei d'un mostro Coronato,

Questo misero auanzo

D'un sangue Augusto,

Questo sagra Deposito de gli Astri.

Ah caro Asprando, à la tua fè commetto

De le viscere mie la miglior parte;

Eccoti Carlo, il raffiguri? serba

In sì fatal periglio

Di Ludouico, e di Giuditta il figlio.

Asp. D'un ottimo Vassallo il Cielo vede

Nel petto mio la memorabil fede.

Giud. Vanne dunque mio Rè, vanne mio figlio,

Non più mio, non più Rè, ma raro Esempio

De l'incostanza de le sorti humane:

Vanne cuor del cuor mio,

Prendi l'ultimo pegno

lo bacia.

De l'amor mio; miglior fortuna siegua

I miei voti, i tuoi passi: io questo petto

Contro l'armi del Barbaro fratello

Esportò generosa, e disperata;

Nè sarò stata Madre inutilmente,

Se potrò col mio sangue

Fuor de le vene sparso, e lacerato,

Placarti il Ciel, conciliarti il Fato.

Asp. Vieta, Augusta, il periglio

Più lunghi induggi.

Giud. Vanne

Anima mia, mia gioia, e mio conforto.

Carlo E tù non vieni?

Giud. O Dio.

Asp. Generosi pensieri eccoui in Porto.

à parte.

S C E N A X I.

Giuditta, poi Gil.

Giud. **E** Là, Gildipe tosto
 Ratta à me venga, ah Carlo,
 Carlo, figlio, oue sei?
 Torna, torna mio ben, doue t'ascondi?
 Carlo, figlio, Crudel, non mi rispondi?
 „ Ah che se non ti cerco
 „ Nel centro del mio cuor,
 „ Mio caro, e dolce amor,
 „ Ti cerco in vano:
 „ Ouunque io volga il ciglio,
 „ Non veggo il mio bel figlio,
 „ Mà solo il mio dolor',
 „ E il mio furor'
 „ Infano.
 „ Ah...

Gil. Ecco Madre à tuoi cenni*Giu.* Figlia, perduto è Carlo,
 Carlo è perduto, o Figlia.*Gil.* Come?*Giu.* Vedi le spoglie
 Che copriano il bel fianco.*Gil.* O Cieli!*Giu.* Esule ei fugge
 La fellonia de Popoli, il furore
 Del baccante Germano, e le crudeli
 Minaccie del destin.*Gil.* Barbari Cieli.

S C E N A X I I.

*Edu., e detti, poi Ber.**Edu.* **A** Vgusta, infausti auisi.*Giu.* **A** Di più infausto che fia?*Edu.* Perfido Asprando.*Giu.* Chi?*Edu.* Recò in braccio à Lotario
 Carlo il misero Infante.*Giu.* O cielo, hò petto ancora
 Per sì grande sciagura!*Ber.* Giuditta, il Traditor...*Giu.* Ah troppo intesi.Berardo, adesso è tempo
 Di morte, ò di Vittoria.

Vanne tosto raccogli

Il Germanico Marte, e contro à gli empj
 Chiama sotto le Insegne, à suon di tromba,
 A militar le Stelle:

Chiama d'Africa i Mostri,

„ L'Atrocissime figlie de la notte,
 „ Il Trifauce Mastino, e quanto hà mai
 „ Di squallido Cocito, e s'Eaco vede
 „ Peste, che sia più orribile, e più fiera
 „ Di Lotario, e d'Asprando,
 „ Queste chiama à la pugna:

Il mio furore

Stimolerà le furie, incendi, e straggi
 Sien cose lieui: vanne

Campion del Cielo, e non tornarmi i nante

Che vincitor, te, te Berardo aspetta

La Libertà di Carlo, ò la Vendetta.

„ Chiedi à Gioue la faetta,

„ Con cui Flegra fulminò;

„ Mai più giusta la vendetta
 „ D'vn Tiran non trionfò.

Chiedi &c. *parte.*

Gil. Vanne Guerriero, e l'amor mio ti sproni
 A l'ardua Impresa, Rendi
 A Giuditta il suo figlio, a me il Germano.

Ber. Sù l'ali del suo sdegno,
 A l'armi io volo, e reco *(à Gil.)*
 L'ardor de tuoi begli occhi à pugna meco.

Calcherò l'armi rubelle
 Con le piante Trionfanti.
 Che interesse de le stelle
 E' la Vita de' Regnanti.

Calcherò &c.

„ *Giu.* Vanne, vola, precipita, combatti,
 „ Espugna, atterra, annichila, distruggi,
 „ E getta in greibo à l'Erebo profondo,
 „ Lotario, Asprado, & Adalgiso, e il Mondo

S C E N A XIII.

Educ., e Gild.

Gil. **P**Rincipessa, de Cieli
 Ignoti à Noi sono i decreti, e spesso
 Si celebra col pianto
 La vigilia del riso.

Edu. E hieri celebrai folle col riso
 La vigilia del pianto.

Gil. Così cambian sembianza
 I nostri casi, è d'voppo armare il petto
 D'vna costanza eguale ad ogni affetto.
 Non sempre è dolce,
 Nè sempre è fiera,
 Varia la forte.
 Mà si difende

Da

Da sue Vicende
 L'alma del forte.

Non &c.

S C E N A XIV.

Edu.

ECcoui omai sepolte
 Lusingate speranze,
 Crescon gli sdegni, e l'amor mio suenato,
 Vittima à gli odi altrui, soccombe al fato.
 Non spero più di ribacciarui ò belle
 Pupille Idolatrate del mio bene;
 Scritto è là sù a caratteri di stelle,
 Che immortali per voi sien le mie pene.
 Non &c.

S C E N A XV.

Grande Piazza dauanti il Palazzo di Lot.
 con loggia dello stesso.

Berardo con Soldati.

GVerrieri, ecco l'arena, in cui vi sfida
 L'empietà coronata:
 Col ferro di Lotario al picciol collo
 Carlo vi appella: „ io chiedo
 „ Da voi le proue vfate:
 „ Pugnan con noi le stelle, a noi guerreggia
 „ Del Germanico Regno il genio eccelso:
 „ Nell' Illustre cimento
 „ Precederò, voi mi seguite, o prodi;
 „ O quanto ben si sparge

C 4

„ Il

„ Il sangue per la Gloria , e per la vita
 „ Del suo Signor: già teme
 „ I vostri sdegni il reo nemico : ei teme
 „ La Giustitia de' Cieli :
 „ Chi pien di colpa hà il cuore ,
 „ Teme se stesso, il Cielo
 Da vostri acciari aspetta,
 O la vita di Carlo , ò la vendetta .
 Sù guerrieri à l'alta impresa
 Già vi sfida Eroico ardor:
 Già vi veggo in fronte accesa
 La gran fiamma del furor.
 Sù &c.

S C E N A XV.

*Asp. con soldati esce dal Portone. Ber. con
 suoi l'assalta poi Lot. sù la loggia con
 Carlo.*

Asp. **N**on è facile impresa
 L'Espugnar queste foglle .
Ber. Empio Sinon' io nel tuo cuore indegno
 Immergerò la spada,
 Che de l'ire celesti oggi è ministra .
si combatte.

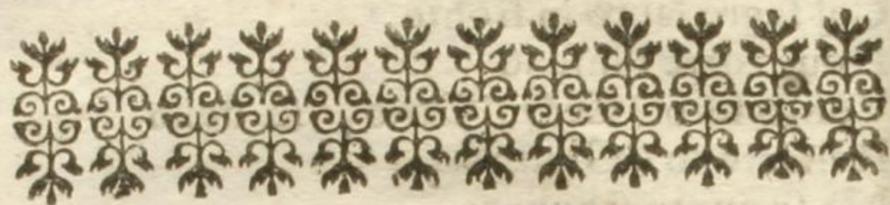
Asp. Forza è ceder'al fato : omai si chiuda
 Il Regio ingresso , *si ritira.*
(si chiude da soldati d' Asp. il Portone.)
Ber. A Noi Campioni , cada
 Quegli, che già vacilla orgoglio infano :
 Ardano quelle porte ,
 E di Marte al furor serua Vulcano :
I soldati di Ber. si accingono per incendiar la Porta.
Loc. O del Pallido Lege *sù la Loggia.*
 Furie baccanti , a questa fronte ergete

Lo

Lo sguardo atroce: Vn Cesare fauella ,
 Col sagra lauro in fronte .
 Doue corre l'infano
 Vostro furor? Eccoui Carlo , io stesso
 Renderollo à Giuditta ,
 Mà se punto si auanza
 Il frenetico Marte , io di cotesto
 Idolo vostro imbelle
 Lacererò le membra ,
 Rinouerò di Colco
 Le Tragiche vendette .
 „ Di questo sangue infausto
 „ Qui spargerò le contumaci infegue .
 Come? ne ancor si parte?
 „ Ecco già il ferro immergo
 „ Nelle abborrite Viscere: chi primo
 „ Viene à raccorre il cuor , ch'io sbrano?
er. O Cieli
 Che far degg'io. *à part.*
Lot. Sù via , si auanzi il vasto
 Fatale incendio : hà ben tanto di sangue
 Carlo ne le sue vene, ond'ei s'estingua?
 Già il getto, già precipita .
In atto di gettar Carlo dalla Loggia.
Ber. T'arresta
 Mostro, dà l'empia stragge: è troppo caro
 Quel sangue a Noi . Guerrieri ,
 Cinganli d'ogni intorno
 L'orride Mura: in tanto io da Giuditta
 Cauto vado, a raccor nuoua la Legge .
Lot. Vn forte cuor l'ire del Ciel corregge. *à p.*
 Tuona il Cielo, e i lampi oppone
 A l'audacia de' Mortali .
 Mà non giunge à le Corone
 La superbia de suoi strali . Tuona .
Fine dell' Atto Secondo .
 Ballo d'Incendiari , Alemanni.

G 5

IATTO



A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Camera d' Eduige cou
Gabinetto.

Eduige, e Gildippe.

Gil. **G**ermana à te dinante
Reco vn pianto il più caro,
Che uscisse mai da gl'occhi
D'vn' Infelice Principe, mà degno
Di migliore fortuna. *(accresce)*

Ed. Qual Principe? qual pianto? ah che t
Vn nouello tumulto à miei pensieri:

Gil. Senti d'Eroico amor magica forza;
A' lagrimar del nostro sangue i casi,
De' Reali Giardini
Per le vie più remote il piè vogliea,
Quando mi veggo il tuo Adalgiso à pied
Egli fuggì del Padre

L'or-

L'orrenda colpa, e il tradimento enorme,
E col cuor sciolto in lagrime sul volto,
Chiede addittar ad Eduige inante
L'vnica via di toglier Carlo al Fato.

Ed. O Cieli, ed ei non teme
Il furor di Giuditta?

Gil. Chi nulla può sperar, nulla pauenta.

Ed. Venga questo tormento
Dell'Alma mia: mi vegga
Amante, mà nemica.

Vegga ne le mie pene

Gl'ultimi rai de la mia fiamma antica.

Gil. Vn sereno pensier mi nasce in petto,
E v'è dicendo al cuore spera, spera.
Si cangierà de gl'astri il tuo aspetto,
E girerà fortuna à noi men fiera.

Vn &c.

SCENA II.

Adal. Ed., poi Gil.

Ad. **E**Comi qual mi vuoi vittima, ò schia-
Mia Reina, mio Nume. *(uo,*

Ed. Principe, dou'è Carlo?

Doue il Regal Germano? è tinto forse
Ne l'Innocenti Viscere quel ferro,
Che dal fianco ti pende?

Lascia, lascia, ch'io vegga

Le reliquie d'vn sangue,

Ch'è la metà del mio.

Adal. Bella, ma troppo ingiusta;

Io Carnefice reo d'vn sì bel sangue?

Così crudel mi credi, e tal mi amasti?

Edu. Mà senza Carlo à che ne vieni?

Adal. Io reco

Al tuo temuto sdegno, à le giust'ire
De la tua Madre, un pegno

Così caro à Lotario,

Quanto Carlo à Giuditta.

O' Viurà Carlo; ò morirà Adalgiso.

Vn'ostaggio più degno

Per la Vita di lui non sò recarti.

„ Eccomi, io corro incontro

„ A le vostre vendette,

„ E dispenso il tuo amor da quella dolce

„ Pietà, che forse ancor ti viue in petto.

Hò vn cuor', anch'io capace

Di più ferite, e volontieri io dono

Vna vita, che spiace ad Ednige.

Sù via, ferisci, o quanto ben si muore,

Quando il viuere è pena.

Vendicata è Giuditta,

Tergii lumi dal pianto, e i rasserena.

Edu. O Cieli, e pure io veggo

In te Adalgiso ancor; gli affetti miei

In libertà già posti

Da la colpa del Padre,

Da la Virtù del Figlio

Son resi ancora al primo lor seruaggio.

„ Mà con troppo dolor de l'alma mia;

„ Vna morte lo temeà fiera, mà sola,

„ Ora due morti io temo,

„ Con orror del mio sangue, e del mio cuore.

Non t'esponer' o caro

Al furor d'vna madre

Ne la parte miglior, del cuore offesa:

Deh mio Principe fuggi, ed à noi rendi

Carlo per altre vie; troppo funesta

A costo così grande è la vendetta.

Adal. Così mi tenti? à l'ora

Che ti credei nemica,

T'amai cotanto, e meno amarti io deggio.

Or

Or che ti veggo amante?

Potrai codardo amarmi, ed incoostante?

SCENA III.

Gild. e detti.

Gild. **E**Duige, quà voglie
Giuditta il piede.

Edu. O Cieli,

Qual nube asconde il mio tesoro? o Dio;

Colà ti cela, o caro,

Gil. E ti piaccia vna vita,

Che ancor le piace.

Adal. E chi morir può mai

Contro il vostro voler dole*i* mie' rai?

Begl'occhi, se voi siete

Fonti del viuer mio,

Morire non poss'io,

Se nol volete.

Voi siete le mie stelle,

Luci serene, e belle,

Ed il mio fato in voi tutto chiudete.

Begl'occhi &c. *si cela nel Gabinetto.*

SCENA IV.

*Giuditta, Eduige, Gild. Adal. nel
Gabinetto.*

Gind. **F**iglie, sfavilla ancora

Qualche raggio di speme in frà le
Del mio dolor' Augusto (nubi

Ci renderà l'Infante, ei da me chiede

Bre-

Breue vdiienza; adesso
Gl'inuia Berardo, e sicurezza, e fede.

Edu. Ogni gran lutto al fine

Con la gioia confina:

Gild. Ed hà tanto d'orror vn gran delitto,
Che spesso il cuor, che il concepì, sgomenta.

Edu. Chi sà, che il nostro pianto

Non ammollisca i Gieli?

Gild. Chi sà, che più sereno
Non cada oggi à la Tomba
Il sol, che fù così torbido in cuna.

Edu. E più liete per Noi

Cangi le sue vertigini Fortuna?

à 2. Mi palpita in seno

Soave speranza:

E ne l'alma più sereno.

Vn baleno

O mai si auanza.

Mi &c.

S C E N A V.

Giuditta.

COn qual'empito mai non ben inteso
Mi balza il cuor'in petto?

Ora il timor lo preme, ora il dilata

Vn più sereno, e lusinghiero affetto.

Ah, che troppo si spera

Quel ben, che si desia,

E del mal, che si teme,

Ci parla spesso equiuoca la speme.

Non ti credo mai più,

Bella speranza mia, s'oggi m'inganni.

Da la morte e da l'esiglio

Sen ritorna il caro figlio,

Mà

Mà non partono ancor

Dal centro del mio cor

Tutti gl'affanni.

Non &c.

S C E N A VI.

*Lot. con Carlo, Giud. Gi. Adak
nel Gabinetto.*

Lot. **E**ccoti Carlo, Augusta,
Amico io giungo, e te lo rendo

Giud. O Figlio. *Giud. lo abbraccia.*

Lot. Alti de nostri casi,

E segreti pensieri

Scoprirti io deggio, senza

Testimon, che m'ascolti; io chiedo sola

Con noi di Carlo l'innocenza.

Giud. Parta

Ciascuno, e Carlo resti. *Partono le guardie.*

Lo. Graui momenti, al mio gran cuor son que-

Serra la porta con catenaccio. (sti)

Giuditta, ecco l'arena

De la nostra fortezza.

Giud. Che fia mai ciò! *à par.*

Lot. Dalle tue guardie cinto,

Veggio arruotar baccante

La forbice fatal torua la Parca,

Ma non la temo: cade

Troppo felicemente,

Chi il suo nemico opprime.

Eccoti vn foglio; ò scriui,

Che d'adulteri amplessi

Nacque costui, e che vsurpato è il Trono,

Ou'egli siede; ò che nel cuor gl'immergo,

Te presente la spada,

Che

Che d'Acheronte oggi temprò il veleno.

Giud. Tanto si ardisce? Olà...

*corre verso la porta per aprirla, Lot.
presenta la spada à Carlo, e Giud.
si ferma.*

Lot. Eerma, è lo sueno.

Giud. Tù dell'Augusto Sangue;

Di Ludouico uscisti?

O' ne l'orride viscere del Caucafo

D'un'aspide nascesti, è che ti porse

Ne Couili d'Ercinia vn'Orsa il latte,

» O' che vn aborto infame

» Di Tesifone sei, se pure ancora

» Peste sì rea vomitò mai Cocito.

Mà nò. Perdona Augusto. *affettuosa*

D'vna Misera Madre

Le frenesie gelose.

» Tù Nipote di Carlo,

Tù figlio à Ludouico, inclito Erede

Di trè Corone, e de l'Augusto alloro;

Tù pien di gloria, onunque volga il ciglio,

Vn de tuoi fasti incontri: atto sì nero

Non auuilisca i tuoi trionfi: ascolta

Gli argomenti d'un sangue,

Che da vna fonte stessa

In Lotario deriua, ed in mio figlio;

Vedi in esso, contempla

Vna tenera immagine del Padre:

Dimmi, non senti ancora

Quel de l'anime grandi egregio affetto?

Pietà, ragion, non ti si fueglia in petto?

Lot. A voci di Sirena

Hò d'Ulisse l'orecchio.

Adal. Ah fiero Padre: *à par. dal Gabinetto.*

Giud. Tanto del sangue nostro

Cotesto ferro è ingordo?

Spargasi via, mà doue il cerchi? in quest

Pic- o

Picciolo petto, in cui ritroui appena

Luogo per la ferita il tuo furore?

» Da quel tenero sen vuoi ber' vn sangue

» Ch'esca misto col latte?

Ah questi non è cibo

Degno de le tue furie, vn core io serbo

Pieno di sangue adulto,

Più robusto, e più sangue.

In questo seno, in queste

Viscere sfortunate

Il tuo furor trionferà con salto;

Hà men d'orror la colpa

E più saggio è il peccato.

Sin che viurà Ginditta, vna vendetta

Temer dourai; da questo

Orfano miserabile che temi?

Sagro è quel capo, il mio profano, ah meno

Sia sacrilego il colpo:

Lotario io ti perdono, aprimi il ferro.

Adal. Amor degno di madre. *à p. dal Gabinetto.*

Lot. Garristi assai; risolui, è verga il foglio-

Qual'io dettai, è che nel cuor del figlio

Sepellisco la spada *ritorna à presentar la spa-*

da al petto di Carlo.

Se tardi ancor, Carlo non è più viuo.

Carlo Aita è Madre

Giud. O Dio, ferma, ch'io scriuo.

và al Tauolino, e comincia à scriuere, poi si ferma.

Carlo di Ludouico

Olà folle mia destra, e che scriuesti?

Mi si tolga la vita, il Regno, il figlio,

Mà non l'honore; or via, mostro, che tardi?

Suena, squareia quel cuore,

Con intrepido ciglio il colpo offeruo,

Sarà Illustre Giuditta.

Ne la sua Crudeltà

Vuoi ch'io gli snudi il petto, e ch'io t'additi

Doue

Donde risiede il cuor? sù via ferisci,
Berremo ambi quel sangue
A l' Illustre Vittoria;
Tù del furor', ed io de la mia gloria.

Lot. Barbara Donna.

Adal. Eroica Madre. *à par.*

Giud. Ah figlio,
Ah Carlo, ah del cuor mio tenera parte
Deh perche, non poss'io
Squarciarmi il petto, il cuore, e là celarti
Dal barbaro furor d'vn empia mano?
Queste Viscere infauste

Tempero darti Vita,
Mà non fan custodirla,
„ Stringiti almeno à questo petto, e rendi
„ Più forte il mio dolor, sì ch'ei m'uccida
„ Prima di te, suor mio.

Lot. Si tronchino gl'induggi.

lo leua di braccio à Giud.

E la Vittima sua rendi al mio sdegno.

„ *Giud.* Crudel, ne vuoi ch'io meschi
„ L'infelice mio pianto à sì bel sangue!
„ E' pur sangue del cuore il pianto mio.

Lot. Serba sù le sue piaghe il pianto imbello.

Giu. Vn de fulmini vostri ardenti stelle. *furiosa.*

Lot. Ecco il gran colpo. Vedi

Se questi, ch'io t'addito, è il cuor del figlio.

in atto d'ucciderlo.

Giu. Ah, che un sòmo dolor non vuol còsiglio.

Ti fuellerò di pugno.

s'auuenta al braccio di Lot. per leuargli la spada.

Lot. Tanto presumi ancor femina altera?

Lot. lascia Carlo per difender la spada,
e Adal. prende Carlo.

Adal. L'Innocenza si salui, e il Mondo pera.

Apri Adal. le porte per condur via

Carlo, e v'entrano le Guardie.

SCE.

S C E N A VII.

Lot., e detti.

Lot. AH figlio traditor.

Giu. A Eroe ben degno
Di cento Augusti allori.
A cotanta virtù doni Giuditta
Tutte le sue Vendette.

Adal. Signor' eccoti vn Figlio.

inginocchiato inanzi al Padre.

Reo d'vn delitto, ond'ei non sà pentirsi;

Quando Illustre è la colpa,

Il pentimento è vile.

Se Carlo tolsi à la tua spada, io reo

Adalgiso in sua vece;

Si sangia, mà non manca

Olocausto al tuo sdegno.

Ecco già il collo io porgo

Ignudo al colpo. Cada

Per man del Genitor il figlio estinto.

Lot. T'abbraccio ò figlio. Augusta donna hai
vinto. *abbraccia il figlio, e parte.*

Giu. Vieni cor del cor mio, nobile dono à Car.

Di questa Eroica mano.

Caro Adalgiso, o quanto

Degno sei d'Eduige, e di quel Trono,

A cui t'aspetta il Mondo.

A la tua sposa andiamo.

Adal. Andiamo, e lieti

Serti di rose intreccino gl'amori.

Giud. E pioua il Cielo à le tue chiome allori.

Adal. Serenati sono i cieli

Giud. 2. Dal fulgor di sì bel dì.

Torni Amore co' raggi fedeli,

Or

Or che Marte da noi sen fuggì.
Serenati &c.

S C E N A V I I I .

Luogo destinato per le nozze d' Adal. e di
Eduige con Trono, e Steccato, scen-
de dall'alto il Tempio della
Gloria, in cui siedono
Adal., & Eduig.

Gildippe sola.

○ Come mai souente
Ne le gioie, e nel duol fortuna è varia.
Semind' quella cieca in sì gran giorno
Vn funesto cipresso in questa Reggia;
Mà ne spunta vn' oliuo.
Saluo è Carlo l' infante, e la gran madre
Del suo nemico l' empietà calpesta,
Resta vn solo trionfo à la sua fama:
Già di Berardo il Brando
Serue à la legge, ad ambi
Militerà del gran Campione il zelo,
Che difensor de l' innocenza è il Clelo;
Questo illustre Guerriero,
Con magnanime gesta.
Incatena al suo nodo il mio pensiero.
Conuien legarsi
Pouero Cor.
Con la benda sua serena
Ti forma la catena
Il Dio d' amor.
Conuien &c.
Qui scende il Tempio.

S C E.

S C E N A I X .

*Giud. Lot. Carlo, e detti, e poi Edu.,
& Adal. nel Tempio.*

Giud. **C**oronata il crin d' Oliuo,
Già frà Noi ride la pace,
Smorza omai del fier Gradiuo
Sanguinosa Enio la face.
Coronata &c.

Signor', eccoti vn Soglio,
Che in te sospira vn prezioso incarco:
De la gloria sù l'orme
L' Augusto piè v' ascenda.

Lot. Mà con gloria maggior fia, ch'ei vi scēda.
*Salgono in Trono, entra poi nello Steccato Berardo
accompagnato da dei Padrigni.*

Ber. Popoli, è fralla vita, eterno il nome,
Ed eterne van seco Infamia, ò Fama;
Passan queste nel sangue
De Figli, e de Nepoti,
E nel cuore de Posterì è riposta
La nostra Gloria. Illustre
Giuditta è per natali, e più per gli atti
De la propria Virtù; sparse il mio petto
Sudori, e sangue, à prò di questo Regno.
Pur fù inuidia, ò dispetto,
Che fabricò le accuse,
Onde offeso è il suo nome, e la mia Fama.
Propugnator de l' Innocenza in Campo
Scendo col ferro in pugno:
Se vi è chi ardisca sostener l' accusa,
Venga, e frà Noi sia Giudice la spada,
Che nel cimento estremo,
Plebei non sdegno, e Principi non temo.

S C E.

S C E N A X.

Entra in Campo vn Guerriero, con Vistiera calata, con doi Padrigni tutti trè vestiti di nero.

Guer. **B**erardo, ancor non manca Vittima à la vendetta; Ne v'è senza gastigo il tradimento. Astrea frà noi risieda, e cerchi il ferro Nel cuor del reo la colpa, e la punisca. Oggi vn ombra esecrabile, e funesta Le furie accresca à l'Erebo profondo, E da vn mostro infedel liberi il Mondo.

Giud. E ancor vomita dite Furie à miei danni?

Lot. Il Cielo Nel braccio di Berardo haurà il feroce Fulmine del suo sdegno.

Ber. Vieni Campione Indegno D'ingiustissima causa: Spiace troppo al mio cuor tarda vendetta, I doi guerrieri principiano à combattere.

Edu. Al nostro Eroe sieno propitij i numi.

Adal. Basterà al suo trionfo, Idolo mio, Vn lampo lusinghier de tuoi bei lumi.

Azzuffatisi i Cavalieri Berardo inueste d' vn colpo il nemico, & egli lo incontra col petto Ber. si ferma.

Ber. Così combatti?

Cau. Or via Segui la tua Vittoria: in questo seno

Tutta immergi la spada,

Ed vn pessimo cuore al piè ti cada.

Che tardi? Asprando io sono,

Ingiuria de la Terra, odio del Cielo,

E ter.

E terror di Cocito.

Giuditta io cerco vn'onorata morte, Che m'vsurpi à l'enorme Delitto, che mi rode.

Chiedo vna morte in dono, ò di mia mano Io prenderolla.

Giud. Viui: vn si bel giorno.

Non contami il sangue, è la clemenza Il primo onor de la Corona. In tanto.

S'alza in piedi, e giura nelle mani di Lotario.

All'ombra del mio sposo, al sagro alloro, Che in fronte di Lotario, oggi risplende, A miei Popoli, al Figlio, al Cielo, ai Numi, La mia Innocenza, e di Berardo io giuro.

Lot. Tanto basta à la legge.

De l'indegno sospetto omai si tacia.

Ber. Signor pieno d'onor, e pien di fede Il brando io reco al tuo Cesareo piede.

Lot. Questa spada, o Berardo Io con l'augusta man ti cingo al fianco: Serba, ad opre più chiare L'alto valor del braccio tuo guerriero, Glorioso Campion del nostro Impero.

Ber. Con auspicij si grandi, e si felici, Il terror recherò frà tuoi nemici.

Lot. Dell'inclita Eduige, ed' Adalgiso S'annodino le Destre, E nel gran Tempio della Gloria affiso, Alzi Imeneo la face, e scherzi il riso.

Giud. E con l'illustre Ispano Stringa Gildippe il sagro nodo.

Ber. O amore.

Ed. Di tale sposo è il suo valor ben degno.

Gild. Seruo al materno impero.

Gild. à 2. E con la destra il cuore ti consegno.

Ber.

Giud. Volin d'intorno e l'allegrezza, e il brio.

Ed.

Ed. à 2. Porgi la bianca mano Idolo mio.

Ad. à 6. Al seren di sì bel giorno
Meschi Giuno il suo splendor.

Ed. à 2. E col crin di rose adorno

Gil. à 2. E ridente à noi d'intorno

Ber. à 4. Stenda l'ali il Dio d'Amor.

Tutti Meschi &c.

*Mentre cantano siegue il Ballo
de' seguaci della Gloria.*

Fine del Drama.

